

Il tempio era tappezzato d'alloro, il soffitto e le pareti erano ricoperti da graticci d'oro, ornati con foglie che emanavano un profumo così potente da aleggiare nel santuario con larghe volute verdi e grigie. Respirando a pieni polmoni, Erme entrò senza far rumore mentre la debole fiamma del suo lume regalava all'alloro riflessi d'argento azzurrognolo. In tutta la Grecia non esisteva posto più bello - e lui, senza alcuno scrupolo, stava per profanarlo.

Come fare, altrimenti, a risolvere l'indagine che due giorni prima gli avevano affidato? Lì vicino, in una caverna del monte Parnaso, un uomo si era imbattuto nella muta di un serpente, un lembo di pelle molto vecchia, come fossilizzata da secoli. Si diceva si trattasse dell'ultima reliquia di Pitone, l'enorme serpente che Apollo, dio del sole, aveva sconfitto in quel luogo alle origini del mondo. Delfi si era subito infervorata. I suoi abitanti avevano rispolverato con gioia l'antica leggenda e alcuni viaggiatori avevano attraversato la Grecia intera per vedere quel prodigio con i propri occhi. Già pensavano di unire la muta del serpente alle ossa del mostro che all'epoca Apollo aveva seppellito sotto

••
In una caverna del Parnaso un uomo si era imbattuto in una muta di serpente, un lembo di pelle molto vecchia, fossilizzata da secoli

il marmo del tempio. All'improvviso, però, la pelle del serpente era scomparsa.

Gli abitanti di Delfi avevano setacciato la città intera, rivoltando i terreni, interrogando i venti e le maree, scandagliando i mucchi di foglie morte. Le ricerche erano state vane, e le preghiere si erano allora rivolte a Erme, l'unico che con il suo ingegno avrebbe potuto far luce su quel mistero. Il dio investigatore non ci aveva messo molto a trovare, sul luogo del furto, una minuscola scaglia dorata, come una goccia di sole ormai secca: era evidente che Apollo stesso si era impossessato della muta. Ma perché, dato che quella scoperta avrebbe solo potuto incrementare il fervore del suo culto?

Per qualche giorno Erme aveva tenuto d'occhio il fratello, frugando tra le sue vesti e in fondo alla sua faretra, arrivando a interrogare di nascosto la Pizia che però aveva difeso ferocemente il tempio e si era rifiutata di parlare. Non aveva trovato nulla di decisivo. Che mistero nascondeva quel furto?

Erme si ricordò di quando Apollo, di ritorno all'Olimpo dopo la battaglia contro Pitone, aveva raccontato le sue gesta eroi-



UN RACCONTO IN ESCLUSIVA PER ROBINSON

Sono Erme e risolvo problemi

di Richard Normandon



Lo scrittore francese è autore di una serie di gialli "vietati ai maggiori" in cui a investigare è il messaggero degli dei. E mentre esce in Italia il nuovo romanzo, godiamoci questa avventura scritta solo per noi

L'accordo
In libreria per Sperling & Kupfer le storie più belle di Wattpad



Richard Normandon
Erme, il caso Medusa
La nuova frontiera
Traduzione Silvia Turato
pagg. 187
euro 15
Età: 10+

che le frecce che il mostro schiacciava tra le spire, la sua straordinaria velocità, il veleno le cui gocce bruciavano la terra come un acido, il crepitio delle sue scaglie, simile al suono di cristalli rotti, quando una freccia d'oro gli si era conficcata in gola. Erme era molto giovane allora, e le parole del fratello avevano alimentato le sue fantasticherie per mesi.

Ancora oggi, quando sentiva i poeti narrarne le gesta sulle piazze dei villaggi, ritrovava un po' di quella stessa eccitazione infantile. C'era stato però qualcosa che allora l'aveva deluso: malgrado avesse continuato a chiederglielo, Apollo si era sempre rifiutato di mostrargli i resti del mostro. Ossa e denti veleniferi sarebbero per sempre rimasti sotto il cono di marmo che, nel suo tempio, simboleggiava l'ombelico del mondo greco.

Erme avanzò verso il centro del santuario. Era lì che si ergeva la pietra, venata d'oro e minuziosamente incisa con scene della battaglia. Nessun essere umano o nessun dio avrebbero mai osato sfiorare la superficie: anche la Pizia si limitava a spolverarla con estrema cautela, stringendo tra due dita una piuma di corvo solare donatale dal suo dio.

Erme trattenne il respiro, tenendo l'orecchio per assicurarsi di essere completamente solo

••
Per qualche giorno il nostro eroe aveva tenuto d'occhio il fratello Apollo, frugando tra le sue vesti e interrogando di nascosto la Pizia

Tra mito e thriller



Richard Normandon, classe 1974, insegnante di lingue classiche, risiede in Francia, dopo aver vissuto a New York. Il suo il caso Medusa racconta il furto del cavallo alato Pegaso: come sempre, sarà Erme a risolvere il caso

nel tempio, come si aspettava a quell'ora della notte. Poi si chinò per sollevare delicatamente il cono. Quel che trovò lì sotto, incastrato nel marmo, confermò i suoi sospetti e gli fece stringere il cuore: anche unendole insieme, le piccole ossa ammassate lì in disordine non sarebbero state più grandi di una biscia innocua.

Che bella bugia suo fratello nascondeva lì da sempre, una bugia che stava per essere compromessa dall'iniziativa degli abitanti di Delfi: al posto di un drago, giaceva lì un misero rettile che si poteva uccidere con un semplice colpo di laccio!

Erme alzò un braccio per prendere ciò che restava di quel ridicolo scheletro, ma si trattenne. Di colpo esitò. Pensò al lavoro dei poeti, alle grandi epopee con cui si dilettevano gli uomini, alle innumerevoli opere che le affabulazioni di suo fratello avrebbero ancora ispirato per secoli. E subito la sua rabbia scemò. Un mezzo sorriso gli si disegnò sulle labbra.

Rimise il cono al suo posto, spense la lampada e uscì in silenzio.

Traduzione di Silvia Turato

© EDITRICE POLARIS